

piazza del popolo

aprile 2013

a. XIX, n. 2 [111]



DI NUOVO IN CAMMINO

Giuseppe Sini intervista don Antonello Satta

Don Antonello Satta, classe 1963, festeggia quest'anno due importanti ricorrenze: il compimento dei cinquanta anni di età e soprattutto il raggiungimento dei venticinque anni di sacerdozio.

E' stato ordinato sacerdote a Padru il 30 aprile 1988 e in precedenza ha svolto il proprio servizio pastorale presso la Cattedrale di Ozieri in qualità di vicecancelliere presso la Curia Diocesana e, dal 2006, è stato segretario di Mons. Giovanni Pisanu e cancelliere vescovile oltre a svolgere le funzioni di assistente diocesano e regionale dell'Azione Cattolica. Dal 2007 parroco di Berchiddeddu e vicario giudiziale; dal 2011 giudice del tribunale ecclesia-

stico regionale.

Il 4 novembre 2012 ha fatto il suo ingresso presso la parrocchia di Berchidda in qualità di parroco ed ha accettato gentilmente di rispondere alle nostre domande.

Quali sono state le persone che più hanno caratterizzato il tuo cammino di fede?

Innanzitutto babbo e mamma, con la loro testimonianza di vita di fede, semplice e profonda. I parroci che si sono susseguiti, a iniziare da don Giuseppe Pinna nella mia infanzia, don Francesco Ledda nell'adolescenza e don Giuseppe Mura dalla giovinezza fino all'ordinazione sacerdotale. Le catechiste. È stato importante il cammino fatto nell'Azione Cattolica fin dall'infanzia e, nella giovinezza, nel movimento di Comunione e Liberazione, dove è

nata la mia vocazione. Non posso non ricordare i maestri del mio sacerdozio: mons. Pisanu, per la sua paternità, oltre che nell'ordinazione, anche nella vita quotidiana; una presenza semplice, disponibile e sempre sollecita verso tutti. Il ricordo va anche a mons. Dettori, attuale vescovo di Ales; sono stato suo vice parroco in Cattedrale e collaboratore in curia durante gli anni in cui era Vicario Generale e mons. Sanguinetti per gli anni in cui ho collaborato al suo fianco nei vari incarichi.

Con quale stato d'animo hai accolto la nomina a Berchidda?

Con lo spirito di ubbidienza che ha caratterizzato da sempre – 25anni – il mio sacerdozio. Non è facile lasciare le persone alle quali per diverse ragioni, ti affezioni, ma la Chiesa chiede uno spirito di condivisione delle esigenze delle comunità. Poi si aggiungono esigenze familiari, dei nostri cari, che non possiamo e non dobbiamo declinare, come se non ci appartenessero; io ho

Continua
a p. 8



IL BERCHIDDA RIPRENDE A VOLARE bene la PRIMA!

di Giampaolo Gaias

Come nelle migliori fiabe, anche il Berchidda ha concluso la sua avventura con il lieto fine. 21 aprile, ore 17.49, i bianconeri tornano in Prima Categoria. E stavolta lo fanno dalla porta principale, vincendo a mani basse un campionato dominato fin dalle prime giornate. 29 partite, 22 vittorie, 6 pareggi e una sola sconfitta

alla prima di campionato. Imbattuti da 28 giornate, miglior difesa e per ora secondo miglior attacco. Un autentico trionfo.

Nemmeno la pioggia e il freddo hanno fermato i sostenitori storici delle zebrette, che numerosi hanno riempito le tribune del comunale di Chiaramonti. Una partita emo-

Continua
a p. 9

interno...

Toponimi del territorio comunale
Tribaglios
A Marino Crasta
Rejones
Sa nonna erchiddesa
Su Iominu

p. 2 I Sini di Berchidda
p. 3 Donazioni da record a Berchidda
p. 3 1769. La relazione Des Hayes, 2
p. 3 Appalto nettezza urbana
p. 4 Riflessioni su confusi accadimenti
p. 4

p. 5
p. 5
p. 6
p. 9
p. 10

BERCHIDDA

Toponimi del territorio comunale

B-3

di Piero Modde

Badu de Chègia (p.te) IGM 22.18

Attestati anche *Badu de Chèia* (QU 17) e *Badu de Chèja* (CAT 17 e 27; TC 17.46 sgg.; TC 27.10-11-40-45-74-86 sgg.; TC 31.1). Il ponte è sul *Riu Ter-ramàla-Badu ladu* nella *Str. vic. per Calangianus* ed il sito si estende tutto intorno per un vasto raggio nelle terre appartenenti in gran parte alla famiglia Sanna (eredi di Gian Domenico). = 'Guado nella pianura - o - guado per la Chiesa' (?). Il termine "keya" indica una pianura o vallata tra fianchi di montagna oppure la carbonaia o fosso in cui veniva accatastata la legna per farne il carbone: in questo senso nel dialetto berchiddese si usa "chea" (es.: *Sa Chea sa Matta*). Il termine italiano 'chiesa' in logudorese settentrionale è reso con "cheja"; ma c'è da notare che in un raggio abbastanza ristretto non c'è presenza di chiese: si potrebbe pensare alla zona di *Sos Preigadòres*, un po' più a E, oppure al villaggio distrutto di *Campos*, a W del sito in questione; le Chiese di cui è accertata l'esistenza sono quelle di *San Salvatore di Nulvâra* e di *Santu Migàli*. A brevissima distanza ci sono anche i siti di *Sa Espe* e *Pira Ula* (= *S'Abba 'e sa Ide*), *Su Cugàdu*, i nuraghi di *Su Mandriòne* e di *Peddiu*...

Sempre usato, è attestato anche come *Str. vic. Badu 'e Fine* (CAT 38) e *Badu de Fini* (TC 38.18-52). In TC si riscontra una incertezza nell'attribuzione dei toponimi ai mappali 17 e 18 (cfr. a questo proposito il toponimo *Molimèntos*). La strada vicinale, dismessa fino a qualche anno fa, si stacca dalla ex-SS 199 in IGM 15.14 e poi prosegue verso E tra *Su Niberèddu* e *Molimèntos* per ricongiungersi, in *Su Senabrìnu*, alla ex-SS 199 (in IGM 17.14 q. 211). = 'Guado del confine, del limite': non si capisce con chiarezza di quale confine si tratti; dall'altra parte del *Riu de s'Abba 'e s'Alinu* e de *s'Unchinu* rispetto al sito in questione, lungo la sponda destra, c'è *Serradòlzu*.



Badu de Crabas (IGM 10.15)

Ancora usato nella toponomastica locale, lo troviamo nei documenti nella forma di *Su Adu de sas Crabas* (DIV) e *Badu de Crabas* (TC 21.68); il guado è sul *Riu Badde manna*, in una vecchia via di comunicazione che dalla *Str. com. su Carralzòne*, in *S'Utturu 'e Concas*, portava a *Su Mudejòne* e, quindi, a *Sa Pirastrizza*. Il mappale di TC 21.68 (nel 1886 di proprietà di Pietro Taras con gran parte del territorio circostante) è compreso tra *Riu Badde Man-na*, *Sa Conchèdda*, *Sa Minda 'e Mesu*, *Sos Alinèddos*. = 'Luogo dove guadagnano le capre'.

Badu de Fine IGM 15.14

Badu de Giolzia IGM 22.16

Troviamo anche *Str. vic. Badu de Giòrgia* (CAT 38) e *Badu de Giolzia* (TC 31.12-18-19). Il guado è sul *Riu Ter-ramàla-Badu ladu*; la località è a E del fiume, tra *Su Cugàdu* e *Peddiu*; la strada vicinale collega quelle che in passato erano *Str. com. per Monti* e *Str. prov. Bonnànnaro-Monti*; attualmente corre lungo la riva sinistra del fiume e non in *Sos Meuddinos*, come indicato in IGM. = 'Guado di Giorgia'.

Badu de Mela (ponte -) IGM 21.15

Documentato in varie forme: *Reg. Bados de Mela* (CAT 29), *Badu 'e Mela*

N.B. Ad ogni toponimo seguono le indicazioni:

IGM xx.xx: posizione indicata nella cartina IGM;

IGM xx.xx: posizione indicata in IGM, ma da correggere;

(IGM xx.xx): posizione proposta per individuare il sito con le coordinate in IGM.

La sigla IGM sta per Istituto Geografico Militare e identifica una cartografia tra le più aggiornate e particolareggiate oltre che quella più diffusa.

(TC 29.27-28-31-39-40 ; TC 30.1-2-3-19-29 ; TC 40.12), *Riu de Ados de Mela* (CAT 26 e 27), *Riu de Adu de Mela* (CAT 40), *Riu Bados de Mela* (CAT 29 e 30). Il ponte supera l'omonimo fiume nella *Str. Prov. Bonnànnaro-Monti*; il toponimo si estende al territorio circostante. Il "riu" invasa i ruscelli provenienti dai costoni tra *Carracanèdda* e *S'Aldia*, passa per *S'Ena 'e sa Inza* (IGM 19.17), *S. Michele* (IGM 20.16), *Ponte Badu de Mela* (IGM 21.15) e si getta nel *Riu di Berchidda* presso lo *Stazzo Lughèria* (IGM 21.14). = 'Guado tra i meli'.

Badu de Raiga (stazzo -) IGM 24.19 q. 302

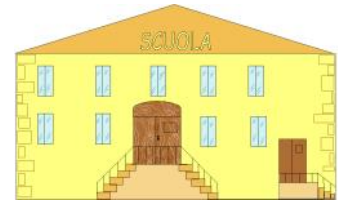
Attestati anche *Bados de Raiga* (TC 18.13-16-26) e *Badu de Raiga* (TC 18.15 - fabbr. rurale - e TC 19.5). Il sito è ubicato a N della ferrovia, dalla *Str. vic. su Crabiòne* a *S'Istattarèddu* ed è attraversato dal *Riu de su Crabiòne*; da notare la presenza di un casello ferroviario. = "Raiga" è un 'paletto' per la vite.

Badu de Risòne (IGM 18.12)

Documentato in TC 47.5-10-53-54, lungo la riva sinistra del *Riu di Berchidda* (indicato in IGM come *Riu Badu Alzòlas*), tra *Zòna*, *Maghèdda 'e Polcos*, *Riu Toltu*, di fronte a *Monte alcàdu*. = Si potrebbe intendere come "Badu de erisòne"? Se sì, sappiamo che "erisone" indica un 'fascio di spine, forcatella di prunajo per chiudere le breccie o aditi sui muri dei poderi rustici'; e ciò ben si addice a questi piccoli appezzamenti lungo il fiume nei quali dovevano necessariamente convergere per l'abbeverata le bestie di *Màndras* da una parte e di *Suiles* dall'altra.

TRABAGLIOS E ESPERIENZIAS DE VIDA

di Tonino Fresu



S'ISCOLA

A ses annos intraimus a fagher sa prima elementare. No essende-che s'asilo come como, no ischiamus nudda. Sa prima die fimus unu pagu terrorizados. No aimus fattu amicizias in gruppu, salvu sas cumpanzias chi enian cando fimus pius mannos.

Faeddaimus tottu in sardu. S'italianu si nos azzardaimus a lu faeddare fit una pena ("Lo banco, lo mio gialdino") e pro sos colores "il rujo", "il biaitto". Tando no che fin sas pinnas biro; aimus sa pinna a penninu infustu in su colo-



maju pienu de inchiostro. Pro asciuttare aimus sa carta assorbente. Sas primas dies nos daian su lapis e incominzaimus a fagher sas astas, chi nois li naraimus sos maccarrones. Fin astas derettas (tantu 'e narrer, parian ancas de canes), paginas intreas, quadernos intreos, meses intreos fattende maccarrones. Posca intraian astas cun su ganzu a sutta, poi astas cun ganzos a subra. Finidu custu faghiamus sa "O", poi pianu pianu si sighiat gasi. Sa prima finiat in preparascione chena ischire iscriere, poi in segunda cominzaimus a unire sa paraula. Sa terza fit sa pius diffizile, sa quarta e quinta pius pagu.

Però, cando unu cumpriat sas elementares seguramente ischiat meda, forsi pius de como, ma no podiamus andare a istudiare, proite istaimus frimmandos dai su bisonzu.

Su cunsizzu chi nois podimus dare a sos giovanos est: "Bos est falada sa manna dai su chelu, approfittate".

REJONES

Istripitu lebiu de pensos a m'intrizare de randas sa vida, a cuare cun trinas sas feridas ue pasana uncas e amores, lampanas de disisperu e limpias ispannadas de serenu creschidas in bene anzenu.

Et 'eo... a triulare affrasciadu in sas pelcias de s'anima cun su disizu iscalmentadu intro su trizile coro meu, chirchende de isolvere sos loros cun carchi leada de sapore pro cundire sa vida de 'onzi die in mesu a temporadas de avreschidas.

Ma, allizadu est su fiore istentadu sutta unu chelu fertu de istellas mesu mortas. Rejones chi sa rejone... no resessit a connottare e a subischere pro cantu mannu o minore siat pro me carch'arrennegu de chijuras chi no an' cunfine.

E gasie, imboladu in custu mundu cun manos istraccas boddo sos fruttures de s'amargura madurados dai su tempus.

Rejones chentza rejone.

Salvatore Sini

Ittireddu, novembre 2012 – Premio di poesia
Nannettu Chighine – Matteo Spensatellu
Menzione d'onore

A MARINO CRASTA pro no t'ismentigare

Zittadinu fieru e laboriosu bene idu tott'ue, istimadu, in vida e bon umore fis dotadu cun tuos e anzenos amorusu.

Cantu fit bellu cussu risu in laras chi donaias intrende in sa janna, b'apèra piseddina o zente manna a tie tottu cantas ti fin caras.

Impremias tantu amore in sas domos in tott'ue, appen'arrivias tue battias su bon'umore.

Comente sa notiscia est arrivida si es totta sa idda rattristada, isclama mamma tua isconsolata pianghende sa tua dipartida.

Fisti fizu esemplare fisti babbu premurosu, fisti cun tottu affettuosu fisti esempiu 'e leare.

Fisti s'amigu 'e tottu e tottu t'anaccumpanzadu, amus piantu ca nos as lassadu ma ringraziamus chi t'amus connottu.

Dai Caddura fin'a Logudoro ch'aia pro te presente una marea 'e zente babbos e mamas cun fizos insoro.

Cantos fiore in cussu giardinu chi t'an donadu pro ti salutare, s'allegria ch'ischia tramandare su bonu faghès tou genuinu.

Sos mattules de fiore, sos corovulos e rosas, sas lagrimas budansciosas de mannos e de minore.

Como chi ses cun anghelos e santos godas in paghe su felice gosu, nois ti namus s'eternu reposu tue prega pro nois tottu cantos.

Remundu Dente

SA NONNA ERCHIDDESA

S'annu 13 e su 1900
su 28 'e martu in sa pedra carpada
tia Giara Raspizzuzu es naschida
fieros revocamus sos ammentos.

Fizis s'incantu 'e tottu
istimada e attraente
fizis s'incantu 'e sa zente
bos cherian bene tottu.

Dai minore in una poesia
azis sa vida basadu
ch'es cosa gusta azis nadu
iscunfortu o allegria.

“Dugna tempu eni e passa
comu passani li fiori
cussi matessi è l'amori
ca lu pidda e ca lu lassa.”

Ammirada che isposa
in vida sezis istada
bene ida e mentovada
fizis mama affettuosa.

Si Erchidda cun grandesa

dai oe nos vantamus,
meritu 'ostru si amus
sa Nonnina Erchiddesa.

Si ancora so in brios
puru essend'in su lettu,
s'appo cunfortu e isettu
lu devo a nuras e a fizos mios.

Prima di tutto devo ringraziare Dio
che mi ha lasciato la mente sana.
Se non fosse per la vista vorrei aiu-
tare tutti perché Dio mi ha dato tan-
ta, tanta volontà.
Voglio ringraziare Giovanna Maria e
Anna Ledda che mi hanno sempre
fatto compagnia e tutti gli abitanti di
questa via che mi hanno voluto tan-
to, tanto bene.
Ringrazio Giorgetta che con me è
tanto premurosa. Un grazie di cuore
a mia nuora Anna da quando ci sia-
mo conosciute si è sempre presa
cura di me. Anche oggi, se sono
vestita a festa il merito è suo.
Ringrazio tutti voi che mi avete ono-
rato con la vostra presenza.
Grazie, grazie di cuore.

Oe cun sas autoridades

civile, militare, religiosa,
nde siedas orgogliosa
de s'esempiu chi dades.

Tottu Erchidda in cust'ora
de coro auguramus
e dai oe bos namusu
“A medad annos ancora”

Remundu Dente

(con un ringraziamento di Chiara Raspizzu)



SU LOMINU



So su lominu e so conchi minudu
so minudeddhu 'e dossu e ilgrinzidu
no este ca mi so ilromasidu
est ca so nadu 'asi pro natura.

A m'iere gasi no fatto paura
nemmancu candho semus ammassados
in s'iscatula bene sistemados
tranquillos, serenos e chiettos.

Semus pulidos, semus nettos-nettos
cun sa conca de tantos cofores
chi poi la frigan in su rasigadore
su chi b'est in s'iscatula a palt'e fora.

No nos impittan'in sa matess'ora
ca no che 'ogan sempre a unu a unu
segundu pro sos motivos chi sunu
o pro allugher linna o sigaretta.

Daghi iscricco, una fiamma netta
si folmat rujastra e punziuda
chena rumore istat muda-muda
e faghet su selviziu richiestu.

Lu fatto su dovere e istudo prestu
c'hapo su dossu chi no fruttat meda
ma istade attentos, no mi frundhedas
primmu chi sia istudadu (in logu siccu).

Ca bos avvelto, so suldu che piccu,
ca daghi alluttu so in logu adattu
daghi s'iscaiciada hapo fattu
no intendho né boghe né lamentu.

Massim'a tottu si est andhend'entu
chi m'ispinghed'a folza da-e palas
ch'esso a ruzzida che aeras nuadas
e-i sa campagna ponzo totta in tuttu.

E-i su buscu dagh'est istadu alluttu
no eststin'oijos de si podere frimmare
cussa vista funerea a l'osselvare
ca istrazzulat s'anima e-i su coro.

Laores, piantas cun su fruttu insoro
animales, tettoias, dominarios,
attrezzos sos chi fini nezessarios
tottu in fumu e braja los reduo.

No bido nuddha candho eo fuo
ca no rispalmio mancu sa pessone
pro cussu naro, dade attenzione
chi mancarì minudeddhu so mezzanu!

Istade attentos candho m'hazis in manu
si so in logu 'e poder faghene dannu
ca da-e minore già divento mannu
divento incendiù da-e fiamigheddha.

E si bos do in poddhighe caluredha
frundhendhemi e timendhe de brujare
assuppride su pé a mi falare
tantu no naro né "hoi" né "hai".

A pagu contu no mi leedas mai
hapidemi rispettu e rigualdu
so eo su chi procuro su caldu
e de cussu ndhe so meda orgogliosu.

Cun sos piseddhos so perigulosu
no mi lassedas, so giocattulu feu
primma chi potat suzedere su peus
ca no ischin sa riveltida mia.

Chie hat su visciu 'e sa piromania
chi m'impittat solu pro fagher dannu
pro vendetta o attera intenzione,
si lu ido e l'acciappo in bia
daghi su fogu est diventadu mannu
e chi reduo tottu in calvone
mezus bi dia' meda attenzione
sigomente no torro addaisegus
tandho los faghet sos contos cun megus.

Lillino Fresu

I SINI DI BERCHIDDA

di Sergio Fresu

Ramo dei Sini da Achenza

Un certo Andrea Achenza, morto il 09.03.1763, figlio celibe di Giovanni Achenza, sposò il 06.09.1750 Caterina Sini Scanu, del ramo dei Sini-Scanu, nata il 27.03.1728 e morta il 13.03.1801; il loro matrimonio venne celebrato dal curato Don Bernardino Pes, zio del futuro vescovo di Bisarcio Domenico Pes, alla presenza dei testimoni Alvaro Putzu e Gio Maria Taras (APSSB 1°LM 1743-1800, c.16v). Da loro nacque, tra gli altri, il 28.01.1759 Sebastiano Achenza Sini (A), detto Sini Sini, il quale tramandò ai suoi discendenti il cognome materno Sini e non quello paterno Achenza. Sebastiano Sini (A) sposò il 31.10.1784 Maria Apeddu Taras dalla quale ebbe 5 figli: Maria Fiorenza Raimonda Sini Apeddu nata il 07.11.1786; Salvatore Andrea Sini Apeddu nato il 26.09.1789; Maria Teresa Gertrude Sini Apeddu nata il 29.12.1792; Andrea Sini Apeddu (B), nato nel 1795, che sposò il 30.11.1845 Giovanna Maria Vargiu Piga; Giovanni Sini Apeddu nato nel 1796 e morto il 20.05.1806 a soli 10 anni. Da Andrea Sini Apeddu (B) e

Giovanna Maria Vargiu Piga nacque il 13.04.1847 Sebastiano Sini Vargiu (C), detto Seche. Sebastiano Sini Vargiu (C) sposò il 24.02.1873 Maria Giovanna Dau Corsini nata il 01.05.1849 da Antonio Dau Fois e Sisinnia Corsini Fresu; da loro nacquero 5 figli: Giovanna Maria Sini Dau nata il 19.12.1873 che sposò il 19.01.1913 Giuseppe Pianezzi Mu nato il 30.01.1870; Maria Antonia Sini Dau nata il 06.05.1876 e morta il 02.10.1877; Antonio Sini Dau (C1) nato il 08.04.1879; Andreana Sini Dau nata il 30.11.1852 e morta il 25.12.1914 a 32 anni; Sebastiana Sini Dau nata il 23.11.1886 la quale il 17.03.1912 sposò Sebastiano Dau. Antonio Sini Dau (C1) si unì in matrimonio il 25.11.1907 con Michela Rau Achenza dalla quale ebbe 4 figli: Lucrezio Sini Rau nato il 15.08.1908 che sposò il 21.10.1945 Gavina Brianda e non ebbero figli; Maria Giovanna Sini Rau nata il 23.07.1910 che sposò il 12.09.1937 Giuseppe Sini Piga nato il 14.05.1909

del ramo dei Sini Calvia; Sebastiano Sini Rau nato il 19.08.1912 e morto il 25.09.1913 a poco più di un anno; un altro Sebastiano Sini Rau (C1a) nato il 22.09.1914. Sebastiano Sini Rau (C1a) sposò il 28.12.1944 Maria Carmela Camboni Loi di Villarios, frazione di Giba, dalla quale ebbe 7 figli: Pinuccia Sini Camboni, Michela Sini Camboni, Luciano Sini Camboni, Erminia Sini Camboni, Salvatore Sini Camboni, Antonietta Sini Camboni e Angelo Mario Sini Camboni.



A.D.V.S e MILAN CLUB donazioni da record a Berchidda

di Giampaolo Gaias

Si è conclusa al meglio la giornata di donazioni del sangue organizzata sabato 20 aprile dall'ADVS di Berchidda in collaborazione col Milan Club locale. Nei locali del Teatro Santa Croce, fin dalle sette e trenta del mattino, è un stato un via vai continuo di persone. Un'affluenza da record, per la soddisfattissima associazione presieduta da Paolo Manchinu.

Si sono registrati infatti numeri significativi: 60 presenze, 57 donatori effettivi e tra questi sei nuovi donatori. Una sessione da record per la storia ormai pluriennale dell'ADVS di Berchidda e una mattinata di collaborazione proficua tra la stessa associazione e il Milan Club di Berchidda, che per il secondo anno consecutivo si sono uniti all'insegna della beneficenza.

L'appuntamento è ora per sabato 8 giugno alle ore 17 quando al "Manchinu" di Berchidda andrà in scena "Il gol più bello", triangolare che vedrà sfidarsi supporters di Milan, Juventus e Inter. L'incasso verrà devoluto all'associazione "Orchestra pensierata".

In viaggio per la Sardegna nel 1769 La “Relazione Des Hayes” ②

di Giuseppe Meloni

Le notizie che apprendiamo con la lettura della relazione del viceré Des Hayes non si limitano ad approfondire la situazione dei singoli paesi o città visitate¹; ci offrono anche un quadro generale di problemi più generali e scottanti che caratterizzavano l'arretratezza della società e dell'economia dell'isola nella seconda metà del XVIII secolo. Esaminiamo alcuni degli aspetti più significativi, tra i quali spicca quello dell'abigeato.

1) Vedi Piazza del Popolo, n. 109, dicembre 2012

Concludendo la sua analisi, il relatore prende in esame alcuni aspetti generali; tra questi la diffusione dell'abigeato e i sistemi per combatterlo.

ABIGEATO

Nel settentrione dell'isola, e soprattutto in Gallura, i pastori non contavano mai esattamente i capi di bestiame del proprio allevamento con la convinzione che così facendo avrebbero determinato il verificarsi di una “ferale epidemia”. Era un segno dell'esistenza di superstizioni tanto radicate quanto – a leggere le pagine della relazione – prive di fondamento.

Sempre in Gallura, a volte si verificava la perdita del gregge o di altri armenti; la relazione ipotizza che questi eventi fossero spesso dolosi poiché gli stessi proprietari che lamentavano il fatto potevano essere complici di contrabbandieri corsi ai quali vendevano di nascosto il bestiame. Gli stessi pastori “danneggiati”, comunque, facevano il giro degli stazzi del circondario e ciascuno dei vicini offriva un capo di bestiame; alla fine della questua il gregge veniva così ricostituito. Una giustificazione per tanta magnanimità veniva individuata nel fatto che nessuno era a conoscenza del numero esatto dei propri capi di bestiame e inoltre il fatto criminoso poteva colpire tutti.

I Sardi, in generale, erano quindi molto propensi ai furti, non tanto conseguenti ad agguati lungo le poche e poco trafficate strade, come era frequente in Piemonte. Si trattava in genere di abigeato che interessava bestiame che, una volta sottratto ai proprietari, veniva convogliato verso i litorali, soprattutto quelli galluresi; una parte del maltolto veniva invece riservato ad uso alimentare. In quest'ultima pratica veniva riscontrato un ulteriore fatto negativo: gran parte della carne dell'animale macellato si perdeva poiché i ladri mangiavano poche porzioni e abbandonavano il resto. Nel far fronte a questa situazione



criminosa si opponevano diverse difficoltà: eccetto i Campidani di Cagliari ed Oristano, alcune zone marittime e gran parte della Nurra, il territorio si presentava generalmente come montagnoso o, almeno aspramente collinoso. I Sardi erano soliti girare a cavallo, con grande perizia, tutti armati. L'abilità di cavallerizzi spericolati permetteva loro

di arrampicarsi con perizia anche in luoghi assai impervi. L'opposizione che si poteva fare verso di loro con reparti di fanteria non otteneva alcun risultato poiché i paesi (le Ville) dove erano di stanza distavano molti chilometri l'uno dall'altro, e il territorio, spesso disabitato, era difficilmente transitabile soprattutto a piedi anche a causa della presenza di molti fiumi e alture da sorpassare.

Inoltre il perimetro di coste che sarebbe stato necessario presidiare, soprattutto quelle galluresi, era enorme, con decine e decine di piccoli porti o insenature dove potevano trovare ancoraggio piccole imbarcazioni (gondole) capaci di caricare merci di contrabbando: bestiame e formaggi soprattutto. Solo verso Terranova (Olbia) il territorio era un po' pianeggiante mentre il resto delle coste galluresi era un susseguirsi di calette separate da alture. Tutta la Gallura, e soprattutto il distretto di Tempio, era scarsamente popolata: contava 15.000 abitanti che risiedevano per metà nei paesi e per l'altra in un'impervia regione montuosa e boschiva; da qui si spostavano nei periodi freddi con i loro armenti verso il litorale, dove era facile che i “Francesi di Corsica” si facessero vivi perché in quell'isola scarseggiava il bestiame. I proprietari di questi territori erano conniventi con gli abigeatari. Al momento opportuno accendevano grandi falò le cui fumate comunicavano ai loro corrispondenti sulle coste della Corsica, i Bonifacini, che i carichi erano pronti a disposizione. Questi, in poche ore, lasciavano i loro porti e raggiungevano le calette galluresi dove caricavano in fretta e indisturbati i carichi incriminati.

Ma come ovviare alla situazione

drammatica che si veniva a creare con la diffusa criminalità contro la proprietà del bestiame? Per impedire questo traffico venivano proposti alcuni rimedi: dislocare in quei mari una squadra di piccoli e agili bastimenti, progetto difficile da realizzare a causa dell'alto costo di realizzazione. Altra iniziativa poteva essere destinare truppe armate a cavallo lungo tutto il litorale; anche in questo caso l'iniziativa era difficile da attuare poiché il territorio da controllare era vasto, le compagnie, vista l'orografia del territorio, avrebbero dovuto operare o in territorio aspro (e allora il loro apporto sarebbe stato ridotto) o nelle aree pianeggianti vicino alle marine, rischiando però in questo caso gli effetti negativi della malaria (intemperie).



In definitiva la soluzione veniva vista in un pattugliamento di una vasta porzione di litorale non solo gallesse. Con "un piccolo armamento navale alquanto maggiore del presente" si sarebbe potuto estendere il controllo delle marine di Terranova, Posada, Orosei ad oriente e di tutta la costa settentrionale fino ad Alghero. Allo stesso tempo non poteva nuocere un certo ampliamento del contingente a cavallo che presidiava il territorio dall'interno, con un distaccamento concentrato a Tempio.

Infine il servizio di ronde armate di truppe a cavallo si sarebbe dovuto estendere anche a zone più interne: dalla foce del Coghinas verso Sedinì, poi Perfugas, Oschiri, Monti o, nelle regioni orientali, Posada e Torpè.

La relazione Des Hayes, sofferman-

dosi sull'arretratezza delle popolazioni sarde si dilunga su altri aspetti spesso legati a tradizioni che avevano radici lontane nel tempo. Ne esaminiamo alcune.

CREDENZE

A sostegno di un concetto negativo sulle credenze popolari che segnalavano il mancato sviluppo delle popolazioni veniva evidenziato il senso di fastidio con cui venivano considerate le levatrici; era uno dei motivi della loro carenza in tutta l'isola.

COMPARAGGIO

Un accento singolare era riservato ad aspetti legati alle convenzioni sociali. Tra queste quel complesso di comportamenti ed usanze legate al patto di comparaggio. L'unione di due persone strette da questo vincolo, dello stesso o di sessi diversi, che si contraeva, di solito, nella festività di S. Giovanni Battista, era considerato tanto forte da superare persino quello determinato da una vera e propria parentela diretta; tanto vincolante da impegnare che era coinvolto persino a giurare il falso in favore del compare. La cerimonia di comparaggio consisteva nel congiungere ambedue le mani che venivano cinte da un rosario mentre si bisbigliavano parole di difficile comprensione.

LUTTO

I periodi di lutto, soprattutto nella Barbagia interna, ad Orgosolo, erano caratterizzati da credenze particolari. Alle vedove non era permesso cambiare mai camicia o fazzoletto finché non si risposavano o partecipavano al matrimonio di una parente prossima. Se la camicia o il fazzoletto diventavano nel frattempo logori o sudici, si potevano sostituire con capi nuovi, non prima, però, di

averli sporcati a sufficienza. Gli uomini colpiti da lutto, infine, non si radevano più la barba. L'autore della relazione esprime qualche dubbio circa questa usanza trattandola, in definitiva, come una diceria. Riconosce di non avere avuto mai una visione diretta né di vedove tanto sporche né di vedovi dalla barba tanto lunga.

VENDETTA

I Sardi, soprattutto quelli del Capo di Sassari e della Gallura erano particolarmente portati a forme di vendetta: "gli abitanti, per altro di spirito finissimo, sono capaci di qualsivoglia scelleratezza, e per venire a capo mettono in opera tutte le più studiate imposture presso il Governo, valendosi inoltre a tal fine delle cose Sacrate per farne incantesimi e fattucchiere".

Il relatore racconta come una "donzella" di Buddusò, alla quale era stato ucciso pochi anni prima un fratello, gli riferiva la sua intenzione di perdonare l'uccisore. Ciò non ostante, benché ormai fosse passato il tempo sufficiente per potersi risposare, cosa per lei facile perché benestante, rinunciava al proposito perché, secondo una tradizione vincolante, non avrebbe potuto evitare di chiedere al futuro marito di vendicare il fratello, nonostante quel crimine non destasse più in lei sentimenti di vendetta.

AMICIZIA

Accanto a questi sentimenti violenti, che proiettavano una luce sinistra sugli abitanti dell'isola, andavano ricordati, però, anche alcuni tratti positivi. Netti e profondi come i sentimenti d'odio, anche quelli derivanti dall'amicizia avevano radici profonde. Una volta stabiliti questi rapporti, le persone che ne erano coinvolte si sentivano votate l'una verso l'altra senza limiti: "qualunque più nera azione compare loro ben giusta ed onorata se trattasi di comunque favorire l'amico".

OSPITALITA'

Infine, alcuni lati gradevoli soprattutto delle popolazioni della montagna, più propense alla conversazione e all'ospitalità di quelle dei Campidani.

con me mia madre ed essere madre di un sacerdote non è cosa semplice: oltre

condividere gioie e sofferenze, una madre deve, nel silenzio, subire anche i vari trasferimenti, e a una certa età non è semplice!

Come intendi muoverti in questo periodo d'insediamento e di reciproca conoscenza?

Appunto – dici bene – un periodo di reciproca conoscenza. Dopo il mio insediamento ho dovuto viaggiare, per ragioni strutturali, che ben conoscete. Sto iniziando ora ad entrare nel vivo dei problemi, a conoscere risorse e lacune, alle quali bisogna dare risposte serie ed esaustive.



Che comunità hai trovato?

Come ho detto il giorno del mio ingresso, conosco la comunità di Berchidda da ventisei anni, cioè da quando, da diacono, accompagnavo il compianto e indimenticabile mons. Pisanu e, poi, mons. Sanguinetti. Ho sempre considerato Berchidda una bella parrocchia e una comunità accogliente, laboriosa e generosa. Una comunità viva, che si avvantaggia della collaborazione di tante persone.

Ho trovato una comunità sofferente, provata, delusa e, per certi versi, ferita, ma con grande voglia di riprendere, seppur con fatica, a camminare. Mi pare che la comunità abbia bisogno di una guida sicura, indipendentemente dai tempi, che non sono determinati da noi, bensì dalle esigenze della comunità diocesana e da chi è chiamato a discernere tali esigenze.

Un tuo giudizio sulle associazioni parrocchiali

Ancora non le conosco tutte, ho bisogno di un po' di tempo per individuarle, conoscerle e seguirle. Per il momento sto cercando di dare risposte alle esigenze immediate,

RIPRENDERE IL CAMMINO

Continua da p. 1

più in là si potrà programmare con una visione più chiara e di sintesi.

... e sui giovani

molti ho iniziato a conoscerli, ma devo ancora incontrarli sistematicamente. Anche per i giovani vale lo stesso discorso delle associazioni. E' necessario prima conoscere per poter programmare, in modo organico, un cammino che risponda alle loro esigenze.

Come sono i rapporti con l'amministrazione comunale?

So che in passato le amministrazioni comunali si sono rapportate in maniera positiva con la parrocchia. Per quanto mi riguarda, intendo proseguire su questa strada, nel reciproco rispetto dei ruoli e dei compiti specifici. Ci sono realtà che richiedono una responsabile e serena collaborazione; penso alla casa di riposo, che non è un di più ingombrante per la comunità, ma, un servizio e una preziosa risorsa da riqualificare. La diocesi, con la presenza di don Pala, sta facendo la sua parte, anche economica; mi attendo anche dall'amministrazione e dalla comunità identica collaborazione in quei settori dove la semplice azione del parroco risulterebbe infruttuosa, senza il supporto di tutti. *La comunità ha vissuto questi cinque anni e mezzo una serie di ravvicinati passaggi di testimone. Può confidare con il tuo arrivo in una permanenza non transitoria?*

Questo non dipende da me, ma da decisioni superiori, come ho già detto. Per il momento sono qui, contento di esserci, e intendo lavorare per il bene della comunità. Questo indipendentemente dai tempi. Il futuro è sempre nelle mani di Dio.

Come giudichi la realtà della locale casa di riposo?

E' certamente una realtà complessa. Amministrare non è facile, e per certi versi è necessaria una propensione per farlo. E' certamente, ripeto, un grande servizio e una grande risorsa per la comunità. In questi anni purtroppo è mancato qualcosa che ha determinato una serie di problematiche, che con il passare del tempo, hanno creato non poche difficoltà. Le stiamo affrontando, insieme a don Pala, che conosce la

realtà meglio di chiunque altro, e con il vescovo mons. Sanguinetti, che ha, da subito preso a cuore la questione e individuato le risorse necessarie per riprendere con serenità il percorso del servizio che la casa di riposo offre ai nostri anziani. In una lettera inviata al Comune, ho evidenziato anche che in questo momento è una delle realtà lavorative più importanti del paese, particolare che nessuno può trascurare. Per questo, tutti dobbiamo manifestare interesse per le sorti della Casa e il bene degli anziani, concretamente.

Riprendere la benedizione delle case è stato un elemento di novità rispetto al recente passato. Ce ne saranno degli altri e quale accoglienza ti stanno riservando le famiglie che incontri quotidianamente?

Lo scopo è quello di portare a tutti la benedizione del Signore; a tutti e, quindi, ricordare a ciascuno, me compreso, che Cristo risorto è la forza e il centro della nostra vita. La benedizione diventa, poi, occasione di conoscenza diretta e personale, seppur nella brevità del tempo, di tutte le persone e delle situazioni in cui esse vivono. Molte persone si sono commosse e anche io, soprattutto quando vi è la presenza di anziani, di malati e di tante situazioni di sofferenza. Devo dire, una bella accoglienza, da parte di tutti! La casa è l'intimità delle persone, aprirla agli altri è sempre un gesto di disponibilità all'accoglienza; in questo caso, è aprire il proprio cuore e accogliere Colui che il sacerdote rappresenta: mi state dando una bella testimonianza!

Che cosa può fare la parrocchia di fronte al disagio dei disoccupati e alle crescenti domande delle nuove povertà?

La parrocchia fa già la sua parte, come ho già detto, con il personale della casa di riposo, la scuola materna, che opera a servizio delle famiglie da circa cento anni. Particolare questo, che spesso viene trascurato. Si intende potenziare, per l'avvenire, queste preziose realtà locali, che sono frutto della laboriosità di chi ci ha preceduti, e motivo di orgoglio per tutta la comunità. La parrocchia – è ovvio – non ha risorse per rispondere a tutte le esigenze che stanno emergendo, si cerca di essere presenti come si può.

APPALTO NETTEZZA URBANA ancora problemi

di Maurizio Porcu



Dopo i magistrati del Tribunale amministrativo Regionale, ora anche quelli della Corte dei Conti vogliono vederci chiaro sull'appalto per la nettezza urbana annullato nell'estate 2005 dalla Giunta Sannitu. L'ipotesi è quella di danno erariale e i magistrati ora chiedono spiegazioni su quei 38 mila euro (di cui quasi 23 alla Cosir, 3 mila al suo legale e 12 mila al legale del Comune) che il Comune ha dovuto pagare. La decisione di annullare il bando infatti era stata censurata dal Tar con la sentenza 1721 del 2008.

La vicenda inizia nel 2003 quando, espletata la gara, questa veniva vinta dalla Cosir di Cagliari. Prima di stipulare il contratto passarono circa due anni di incontri e comunicazioni scritte. Nel 2005 la Giunta Sannitu, decide di mettere la parola fine e di revocare l'appalto e di costituire la municipalizzata Multiservice Limbara, affidandole il servizio di

raccolta dei rifiuti. Scelta che il Tar classifica come "illogica e irrazionale perché allunga i tempi di attivazione del servizio e aumenta il costo dello stesso". Pare inoltre che il Tar, nell'inviare la documentazione alla Corte dei Conti, abbia rilevato che il costo annuo dell'appalto chiesto dalla Cosir, comprensivo di raccolta, conferimento e smaltimento dei rifiuti era di 127 mila euro mentre quello della Multiservice di circa 124 per la sola raccolta con la restante parte del resto del costo che ricade sui cittadini. Il Tar sentenziava "la illegittimità degli atti impugnati, sotto il profilo della carenza di motivazione, dell'eccesso di potere per difetto dei presupposti e del travisamento dei fatti" e i motivi dell'invalidità "la cui ignoranza appare certamente inescusabile". Non meri errori di procedura ma della loro basilare conoscenza. Da qui forse la rinuncia all'appello al Consiglio di Stato e la decisione del

Comune di chiudere la vicenda pagando i 38 mila euro.

La Procura della Corte dei Conti, partendo da quando scritto dai colleghi del Tar, chiede ora alla Giunta Sannitu del 2008 e agli impiegati interessati del procedimento, di giustificare la propria posizione entro trenta giorni o pagare la parte di competenza spettante a ciascuno poiché quegli errori potrebbero non essere attribuiti al Comune di Berchidda ma a chi lo rappresenta. Pagando quindi di tasca propria.

Articolo pubblicato anche su "La Nuova Sardegna"

bene la PRIMA!

Continua da p. 1

zionante che vede il Berchidda avanti e gestire la gara fino a ritrovarsi, a fine primo tempo, in svantaggio dopo una sfuriata dei padroni di casa. I bianconeri però non ci stanno e a inizio ripresa trovano un uno-due decisivo che li riporta in vantaggio. E' tempo di cambi, è tempo di esordi per i giovani. Il Berchidda fa melina e gestisce la gara. Un rigore di Michele Mannu vale il poker e il sigillo sul campionato. La panchina freme, i tifosi pregustano la festa. Il direttore di gara fischia la fine delle ostilità e si scatena la festa.

Un anno dopo il Berchidda torna in Prima Categoria. I ragazzi si abbracciano, il mister esulta e i tifosi festeggiano. La pioggia, rispettosa del trionfo, smette di cadere e un timido sole regala uno splendido arcobaleno ai guerrieri bianconeri, autori di una cavalcata stupenda. Gli abbracci e i canti si sprecano, i

ragazzi festeggiano. Non mancano le congratulazioni al mister Degortes, che con gli occhi lucidi si gode il momento. Non mancano quelle al presidente Checco Meloni, che al primo anno alla guida del Berchidda centra subito la promozione.

Sembra lontano anni luce il campionato maledetto dello scorso anno, quell'incubo retrocessione subito spazzato via da un'annata stupenda.

La squadra festeggia negli spogliatoi e i tifosi di sempre lo fanno a bordo campo, stringendosi le mani, pacche sulla spalla, sorrisi e abbracci. Questo campionato è anche il loro, che mai hanno fatto mancare il sostegno alla squadra. Con il sole o con la pioggia, nelle trasferte vici-



ne o in quelle lontano, che si giocasse di sabato o di domenica. Perché il calcio a Berchidda non è mai stato solo uno sport, ma un qualcosa di più. Un senso di appartenenza forte, un orgoglio di cui vantarsi con i paesi vicini, un bene da custodire, una fede che nasce da dentro. Perché oggi, dopo un risultato del genere, essere berchiddesi è più bello.

Alè su Idda.

RIFLESSIONI SU CONFUSI ACCADIMENTI

di Salvatore Multinu

Due mesi di tentativi per la ricostituzione di un governo

che affronti problemi che ogni giorno diventano più grandi e necessitano di urgenti misure.

Ora che abbiamo eletto il nuovo (ehm...ehm...) Presidente della Repubblica provo ad appuntare alcune considerazioni sulla **waterloo** (eh, sì, ce l'ho anche io la doppiavvi, bleah!) dell'unico partito che era rimasto sulla scena politica italiana. Il partito cui orgogliosamente appartengo.

La scarica dei 101

Comincio da qui: dal **Proditorio** (in una parola si capisce tutto). Quei 101 sono indifendibili, hanno sancito, insieme alla loro, l'inaffidabilità della più numerosa forza parlamentare della XVII Legislatura. Indifendibili come lo sono i vigliacchi, quelli che pugnalano alle spalle o si nascondono dietro i muretti a secco per eliminare i nemici. Indifendibili come il modo con cui Prodi è stato buttato in campo, ribaltando la linea cocciutamente difesa per decine di giorni da Bersani su mandato della Direzione (qui ha ragione Max, *disciamo...*). La scarica dei 101 è stata una diarrea di veleni putrebondi che non può avere nessuna giustificazione. Sarebbe tuttavia come mettere un pannicello umido su una ferita in putrefazione non considerare ciò che è avvenuto nelle 24 ore precedenti quando Marini è stato impallinato da oltre 200 (quasi il doppio). Sì, conosco l'obiezione: l'avevano detto. Sì, l'avevano detto. Di più, avevano legittimamente votato contro: 222 (tutti di picche?) per Marini, 90 contro, 26 astenuti. Cioè, per l'ennesima volta, Bersani aveva ottenuto la maggioranza dei consensi. Uno dei punti più chiari della generica carta di intenti sottoscritta dalla coalizione Italia Bene Comune era che, in caso di dissensi, tutti si sarebbero attenuti al principio di maggioranza, adeguando il loro comportamento alla decisione prevalente. E invece no: Marini non rappresenta me né tutti i miei uccellini e quindi non lo voto (Gazebo del bravissimo Zoro ha mostrato che non si trattava propriamente di casi di coscienza e che le indicazioni provenivano da sms perentori di gruppi discretamente strutturati). I voti ottenuti da

Marini non raggiungevano i 2/3 ma superavano il quorum valido dalla quarta votazione, si poteva ben insistere e mostrare un minimo di affidabilità del Pd alle forze che su quel nome convenivano... E' chiaro, concordo anche io che il **giudizio etico sui due gruppi di branchi traditori** è, posto che ci sia, perché identiche sono state le conseguenze: la triturazione di due delle figure più rappresentative del Partito che nei ruoli istituzionali ricoperti in precedenza avevano dato prova di robusta affidabilità costituzionale; la dimostrazione che cambiare linea (se Marini era stato silurato preventivamente da Renzi, Prodi era oggettivamente uno schiaffo al Pdl) non significava cambiare esito; l'evidenza di un marchio di inaffidabilità del Pd e della coalizione (questa volta Vendola ha battuto ogni record rispetto alle fughe precedenti, ma certo con maggiori giustificazioni). Tra le due sconfitte nell'urna è emersa la novità del momento: l'attacco alla democrazia rappresentativa a favore di una "**partecipazione**" senza soluzioni di continuità tra il rappresentante e la parte più vivace e tecnologica dei rappresentati. Su un corpo (o **corpaccione** come è stato definito) debilitato da un ventennio di berlusconismo si è inserito il virus nuovo del grillismo, come una nuova devastante influenza aviaria, a scardinare un altro dei principi fondanti della Costituzione. Che differenza c'è, infatti, tra la richiesta esplicita di abrogazione dell'art. 67 che definisce ogni parlamentare come rappresentante dell'intera Nazione, e chi vuole – pretende! – che i parlamentari che lo rappresentano (per territorio, per sensibilità politica, o per meno nobili motivi) si limitino ad obbedire come automi eterodiretti? E l'esantema del virus è la modalità incattivita, roboante, chiasiosa, talvolta insultante, delle piazze dei



cartelli degli indici puntati (contro gli altri, sempre, mai contro se stessi)... Modalità incattivita di una paura non infondata, quella di un tradimento degli impegni assunti per scivolare ambiguamente verso il famoso "inciucio". Fatti fuori Marini e Prodi, rifiutato Rodotà per una paura analoga (l'annessione del Pd da parte di Grillo), si è finiti per implorare Napolitano di farci uscire dalle sabbie mobili della nostra e altrui inconsistenza. e si confronta l'esito con il punto di partenza si può misurare quale **spread** ci sia tra il tasso di capacità dirigente del nostro parlamento e quello dei parlamenti delle altre nazioni europee di più antica e solida democrazia (penso al Labour dove la linea la esterna solo Milliband, e se ci fosse un MacRenz finirebbe fuori del partito il giorno dopo; o penso alla lealtà di un'opposizione che compensa le assenze non politiche della maggioranza facendo uscire altrettanti membri dell'opposizione). Mi si dirà – e lo so anche io – che lì non c'è Berlusconi. Vero, ma ognuno ha quello che si merita...

Il cambiamento

E' la parola del momento: "cambiamento". Ma a me cambiamento pare indicare una modalità se non si definiscono contenuti. Ne abbiamo avuto una plastica rappresentazio-

ne nella notte in cui si è passati dalla proposta Marini (bocciata nella prima votazione) con quella Prodi: un cambiamento sicuramente rispetto alla linea precedente. Senonché l'indomani un nuovo cambiamento è stato operato impallinando anche Prodi. Per tornare al punto di partenza. Il cambiamento diventa un **loop**, un circolo vizioso, una vite senza fine. La Direzione di stasera ha mostrato che l'oscillazione del pendolo (lo chiamerei il **pendolo di Fouttault**) non si è affatto fermata e continua a marcare questo tempo incerto del Partito Democratico. Oscillante tra l'esigenza – sacrosanta – di un minimo di solidarietà e disciplina e quella – ugualmente importante – di mantenere fermi i punti programmatici e politici faticosamente costruiti e condivisi con la propria base elettorale. Che bisogna ascoltare e con la quale bisogna discutere, senza ultimatum reciproci e impegnando nel dialogo ragionevolezza e razionalità: piazze e rete non sono gli strumenti più idonei, e minano alla base un rapporto corretto rappresentanti/rappresentati che è fatto di luoghi, di dibattiti, di regole, di sintesi e anche di decisioni non condivise ma da accettare democraticamente. Quando un partito vuole contenere in sé progetti diversi e talvolta contrapposti o si ha uno strumento per decidere o l'implosione è inevitabile...

Ed è velleitario cercare di fermarlo con un altro monosillabo: MAI! Mai con Berlusconi, mai col Pdl, mai con l'Udc, mai con... E' come mettere un punto fermo, inchiodare l'asta del pendolo, con l'esito di fermarlo illudendosi di fermare il tempo, che invece se ne infischia e continua a scandire le ore e i giorni per tutti, anche per quelli che nel baratro del proprio irrecuperabile sconforto decidono che almeno per se stessi è meglio mettere la parola fine ad una esistenza alla quale è stata strappata la speranza. **MAI è un termine** che nella vita abbiamo tutti noi – credo – sperimentato come **presuntuoso e fallace**. Quante volte "mai io farò..." è stato smentito dalle vicende imprevedibili e imprevedute, quelle che hanno fatto coniare il detto che "il peccato di lingua è il primo che si paga..."? O mi sbaglio? Il PD, noi del PD, abbiamo

costruito e presentato agli elettori un progetto nel quale credevamo, quello di un'Italia giusta che cercava nel lavoro e nella legalità i paradigmi del proprio valore. Pareva un progetto vincente, idoneo a dare risposte alla crisi devastante e sottovalutata che avevamo davanti, esplosa con il fallimento della Sinistra davanti a quella che Carlo Galli ha chiamato la quarta rivoluzione del Novecento. Una rivoluzione – o controrivoluzione se preferite – che ha sconfitto a livello globale la Sinistra riformista che aveva inventato e scoperto lo Stato sociale, il welfare (la terza rivoluzione; le prime due erano state quella dell'ottobre del 1917 e del "sol dell'avvenire" e quella del fascismo/nazismo che ha infiammato il mondo con due guerre). Sostiene Galli (non Pereira): *"La sinistra a cui penso sa che il lavoro è il terreno su cui ha manifestato la propria massima potenza, e anche il terreno su cui è stata sconfitta; è una sinistra che si riprende la politica e il lavoro perché sa che le questioni del lavoro oggi sono questioni di democrazia"*. Questo era il progetto che suggeriva "mai con il Pdl", perché il Pdl e Berlusconi erano proprio coloro che godevano della vittoria neoliberalista that-



chero-reaganiana con la quale è stato spezzato il compromesso tra democrazia e finanza e tra finanza ed economia produttiva. **Se il risultato elettorale fosse stato vincente nulla questo.** Ma così (imprevedibile e impreveduto) non è stato: il bipolarismo è diventato sostanzialmente tripolarismo caratterizzato da tre "mai". Mai con il Pdl del Pd, mai con il M5S del Pdl, mai con nessuno dei due dei grillini... Pendolo fermo anche in questo caso. **Il cambiamento proclamato** (ciò che dovrebbe essere il motore della trasformazione) **ha prodotto immobilismo effettivo**, e proprio nel momento in cui servirebbe un'a-

zione decisa per fronteggiare lo sfacelo sociale, la disuguaglianza crescente tra chi se la cava e chi affonda... Napolitano (lunga vita a uno straordinario Presidente, al netto di qualche scelta criticabile dagli uni o dagli altri) è l'immagine, inchiodata alle pareti delle sedi istituzionali, dell'incapacità della attuale politica italiana.

La politica.

Può smuovere questa incapacità della politica italiana il nuovo innamoramento per le piazze (reali o virtuali)? Può la scelta dell'agorà, alquanto mitizzata da alcuni ed eccessivamente denigrata da altri, essere una risposta efficace al risultato elettorale, cioè alla realtà? **Può l'arroccarsi nelle proprie certezze** (quando pure ci sono e nel Pd non ce ne sono poi così tante oppure ce ne sono troppe) **smuovere il blocco pesantissimo che grava sulle spalle sempre più deboli del popolo italiano?** Evidentemente no. La dura lezione del discorso di insediamento mette tutti di fronte a questa elementare verità: le elezioni non le ha vinte nessuno e le certezze in frigorifero sono destinate a marcire ugualmente se non messe, prima della scadenza, sul tavolo e consumate. **Da soli è inutile, non ci si fa.** E' triste constatarlo, ma non ci si fa. Il generoso tentativo di Bersani sapeva che la strada era strettissima, quasi la cruna di un ago, forse non ce l'avrebbe fatta neanche un partito coeso; certamente non poteva farcela un partito dilaniato in troppi gruppi di potere (non sempre e non necessariamente turpi) che più che alla soluzione dei problemi gravi dell'Italia erano intenti a marcarsi l'un l'altro e possibilmente a sconfiggersi l'un l'altro, in una serie infinita di colpi bassi, tatticismi, accuse ed alleanze, strappi e dichiarazioni di ipocrita unità. Dichiarazioni continue e contraddittorie che hanno il solo risultato di un immobilismo che pretende di conservare la propria presunta purezza (ancora le mani pulite) condannandola all'inutilità. Questo è il dramma della politica di oggi. Inutile di fronte all'assalto sempre più vorace, perché sempre più affamato,

del capitalismo finanziario. Inutile di fronte alle domande al limite della disperazione di un popolo che si misura con la sopravvivenza, altro che crescita. Inutile – e timida, troppo timida perché paurosa, troppo paurosa – di fronte al populismo crescente che si sfoga nell'insulto e nella denigrazione personale a prescindere, con nomi elencati in liste di proscrizione che prima o poi troveranno il killer pronto all'esecuzione dell'esecrato. Inutile, insomma, di fronte all'esigenza di colmare le disuguaglianze e le differenze, ed anzi foriera di contrapposizioni particolaristiche continue: la piazza contro il palazzo, la base contro i dirigenti, distruggendo ogni ipotesi di corpo intermedio compresi i quadri schiacciati tra essere lacchè dei punti di riferimento di vertice o essere confusi con la "base" (e quindi svuotati del ruolo dirigente). Senza questi quadri intermedi, sia chiaro, i partiti non esistono più. Il Presidente Napolitano – non so dire se volontariamente e consapevolmente, non credo – occupa questi spazi lasciati vuoti e inventa "saggi", ipotesi programmatiche e altro. Cose che ordinariamente non gli competerebbero ma che qualcuno deve fare per provare a rispondere ai drammi quotidiani del Paese.

Come uscirne?

Rimettendo al centro i problemi e gli sforzi per trovare soluzioni. Su tante cose – su troppe cose – la differenza tra PD e PDL è abissale, è cosa nota. Oggi non possono avere soluzione. Su altre, fondamentali per la tenuta istituzionale e sociale dell'Italia, è non solo possibile ma doveroso trovare punti di incontro, sui quali ricostruire un minimo di legittimazione reciproca di tutti – di TUTTI – i rappresentanti eletti nelle massime sedi dell'impalcatura disegnata dalla Costituzione, e con troppa leggerezza messa in discussione (per esempio dalla successione di riforme elettorali) senza valutare attentamente l'equilibrio di pesi e contrappesi: il **porcellum** è il punto di caduta più basso, con un premio di maggioranza avulso da ogni percentuale di voti elettorali (non ostante i continui richiami di Presidenza, Corte Costituzionale, etc...), con le liste chiuse che nessuna parlamentaria può, come si è visto, aprire, e via

dicendo. Per operare questo cambiamento servono partiti solidi, forti, colmi di fiducia invece che di paure, solidali invece che vigliacchi, capaci di **non interpretare il senso etico come senso eretico**, secondo il quale è l'essere – sempre e comunque – contro il temuto "pensiero unico" la garanzia di libertà e di indipendenza. C'è – io credo – un altro modo di "partecipare", di essere parte senza confondersi con un tutto indistinto e melmoso, di conservare intatti ed anzi rafforzare i valori in cui si crede pur accettando com-



promessi e passi in avanti, piccoli ma non privi di significato. L'alternativa è, come diceva qualcuno, mantenere le mani inutilmente e colpevolmente pulite perché affondate nelle proprie tasche. Trovo ridicolo dire "nel partito si vuole mettere a tacere il dissenso" quando viene chiesto di rispettare l'esito di decisioni derivanti da pronunciamenti espliciti che configurano una maggioranza; non di dividerle o di rinunciarvi, ma di rispettarle come espressione del partito, altrimenti condannato all'accusa di inaffidabilità e quindi non credibile e quindi inefficace e, al limite, inesistente. Tutto va bene: le discussioni, anche accese, i manifesti, i contributi, le mozioni, le proposte, gli emendamenti e i subemendamenti... insomma tutto ciò che contribuisce a costruire una proposta che dovremo imparare a certificare con il voto qualora si riveli impossibile una sintesi largamente condivisa. Poi quella diventa la linea del partito, di tutto il partito, e chi lo rappresenta può proporla con forza, determinazione e credibilità perché in quel momento è portavoce di una comunità coesa e solidale che saprà comprendere (e spiegare) le articolazioni tattiche e gli aggiustamenti che il confronto con gli altri partiti dovesse rendere

necessari. Non finirà mai questa riflessione, ne sono convinto. Si andrà avanti per approssimazioni successive che una condivisione di fondo dei valori più alti renderà progressivamente più vicine al sentire comune. O, almeno, della maggior parte di persone. Solo così ogni scelta non diventerà una guerra – interna od esterna – che alimenta divisioni, tifo, contrapposizioni personali. C'è differenza tra la partita di calcio video-giocata e la partita reale praticata sul campo, con lealtà e coraggio. Sul campo tracciato secondo le regole, nel quale – pian piano – vedremo giocare i migliori... Solo questo. Sono stato lungo ma avrei tante altre cose da precisare. Scrivo queste parole come le scriverei su una *moleskine*, per tornare a leggerle e correggerle, anche riflettendo, copiando, elaborando, il contributo di altri. Chi? Chi vuole.




Direttore: **Giuseppe Sini** Composizione: **Giuseppe Meloni**

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Raimondo Dente, Lillino Fresu, Sergio Fresu, Tonino Fresu, Giampaolo Gaias, Piero Modde, Salvatore Multinu, Maurizio Porcu, Chiara Raspizzu, Antonello Satta, Salvatore Sini.

Stampato in proprio
Berchidda, aprile 2013
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro



 **gius.sini@tiscali.it**
melonigu@tiscali.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori